

HORST ENZENSBERGER

CANCELLERIA E DOCUMENTAZIONE
SOTTO RUGGERO I DI SICILIA

ESTRATTO DAL VOLUME

«CENTRO DI STUDI NORMANNO-SVEVI DI BARI,
Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno»

Vol. XII di «FONTI E STUDI» del *Corpus membranarum italicarum*

IL CENTRO DI RICERCA EDITORE, Roma, 1977

CANCELLERIA E DOCUMENTAZIONE SOTTO RUGGERO I DI SICILIA

Chi si aspetta una discussione particolareggiata di tutti i problemi che ci pone la diplomatica del primo conte normanno di Sicilia, e un esame dettagliato dei suoi diplomi, alla fine del mio discorso sarà senz'altro deluso. Mi sono proposto soltanto delle annotazioni generali e comparative, vorrei cioè paragonare, per esempio, elementi di diplomatica siciliana con quella pugliese. Ora un conoscitore del materiale documentario potrebbe chiedere: cancelleria di Ruggero I — ma esisteva mai?

Allora debbo aggiungere qualche spiegazione metodologica sulla parola « cancelleria » e sul suo significato scientifico dato che qualche storico recentemente ha riaffermato(1) la tesi del Klewitz(2) secondo la quale cancellerie come istituzioni non esistessero prima della seconda metà del dodicesimo secolo. Però tutti i diplomatisti sanno che « cancelleria » vuol dire un gruppo di persone (anche una persona sola) le quali intorno a un sovrano si occupano della produzione di documenti. Questa definizione è assai importante perché la « Kanzleimäßigkeit » — la corrispondenza del documento alle regole di forma esterna ed interna in uso nella cancelleria — è la base fondamentale della critica diplomatica. E se questa base non esiste, come farla allora? Il chiarimento dei problemi di falsificazione o genuinità del testo è poi molto difficile. E la « EmpfängerAusfertigung » — produzione del documento da parte del destinatario — non ci serve di più se vediamo che sotto Ruggero I documenti greci, il preteso caso speciale della « EmpfängerAusfertigung », sono pure emanati per destinatari la-

(1) E. PITZ, *Papstreskript und Kaiserreskript im Mittelalter*, Tübingen 1971, p. 307 e passim; cfr. P. HERDE, *Zur audientia litterarum contradictarum und zur « Reskripttechnik »*, *Archivalische Zeitschrift* 69 (1973), pp. 80ss, per la confutazione della tesi del Pitz.

(2) H. W. KLEWITZ, *Cancellaria*, *Deutsches Archiv* 1 (1937), 44-79.

mini, cioè a loro favore (3). Altri criteri presentano il contenuto giuridico e gli argomenti storici tratti da altre fonti, da usare però con prudenza perché esiste una differenza tra il sistema logico dei manuali storico-giuridici e la realtà costituzionale e cancelleresca.

Adesso dobbiamo immaginarci la situazione linguistica delle terre soggette al dominio del conte di Sicilia. Troviamo che gran parte della popolazione è di lingua greca, benché di diversa composizione etnica ma identificata dall'uso comune della lingua greca, e soprattutto che esistono residui dell'amministrazione bizantina (4). Poi abbiamo la popolazione di lingua araba — tutt'e due quindi con la relativa cultura scrittoria — e pochi latini, almeno quasi nessuno di quelli che hanno rilievo per l'esercizio della scrittura, perché la Calabria era sottratta al dominio longobardo da molto tempo, la Sicilia mai sottomessa! E così in Sicilia, accanto alla struttura scrittoria greca troviamo quella dei signori arabi, ma nessuna latina. Ciò significa che nel territorio siciliano il personale adatto alla manifattura di diplomi latini non era a disposizione del nuovo sovrano normanno. Per conseguenza questi fu costretto a procurarselo altrove, e cioè dai paesi d'origine — Normandia ed altre parti della Francia — e non nel Salernitano come credeva il Collura, almeno non ancora in questo momento (5). Secondo le condizioni sociali le persone fornite della formazione ed educazione necessaria erano chierici. Allora all'inizio della dominazione normanna sulla Calabria e la Sicilia, l'elemento clericale è prevalente nel settore latino dello « Schriftwesen », mentre nelle regioni longobarde, in seguito alla classica situazione italiana, l'elemento laicale è più diffuso. Quest'ultimo, dopo l'assunzione di Ruggero II al ducato di Puglia, sostituisce man mano il clero nelle funzioni cancelleresche anche in Sicilia (6). Quasi tutti i funzio-

(3) Per esempio 1086 per il vescovo Arnolfo di Mileto, Ughelli - Coleti I, Venezia 1717, pp. 943-952; v. anche A. GUILLOU, *Les sources documentaires grecques en Italie méridionale*, Byzantion 24 (1954), pp. 63-69.

(4) Cfr. v. FALKENHAUSEN, *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süddalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert*, Wiesbaden 1967; A. GUILLOU, *Inchiesta sulla popolazione greca della Sicilia e della Calabria nel Medio Evo*, Rivista Storica Italiana 75 (1963), 53-68, per citare solo uno dei numerosi lavori dell'a.

(5) P. COLLURA, *L'era di Cristo nella diplomazia dell'Italia meridionale e della Sicilia*, Palermo 1951, p. 46; H. ENZENSBERGER, *Beiträge zum Kanzlei- und Urkundenwesen der normannischen Herrscher Unter-italiens und Siziliens*, Kallmünz 1971, pp. 44, 47 ss.

(6) H. ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit., pp. 39 s.

nari più qualificati della cancelleria reale sono laici provenienti dal continente e non dall'isola per quanto riguarda la sezione latina (7). Questo fatto viene anche confermato dai cambiamenti dei caratteri estrinseci ed intrinseci dei documenti (8). Quanto detto spiega come si trovino in quei pochi casi nei quali sono nominati gli scrittori del documento, in questa funzione, i cappellani del conte come Rainaldus, Robertus de Urbe, Fulco il quale è anche medico (9); prove però che destano sospetto tratte dai documenti del fondo di S. Stefano del Bosco, ricco di falsificazioni. Qui ci troviamo di fronte al conosciuto fenomeno transalpino delle relazioni tra cancelleria e cappella di corte. La provenienza della Normandia potrebbe pure spiegare qualche particolarità paleografica e stilistica dei documenti latini di Ruggero I (10).

Gran parte però dei diplomi è redatta in lingua greca, anche se in taluni casi non ci è rimasta che la traduzione latina oppure volgare nella tradizione documentaria. E questi documenti greci non sono destinati esclusivamente a destinatari greci, ma anche latini, forse perché residenti in zone di lingua greca (11), specie nel settore dell'amministrazione locale dove un documento latino presentato a funzionario greco non sarebbe stato capito. Questo vale ancora per l'epoca dei re. Questa circostanza secondo il mio parere esige almeno una ripartizione greca nella cancelleria normanna, anche se connessa ad un'istituzione ecclesiastica di rito greco, per esempio San Filippo di Val Demone, o ad un collegio di notai pubblici greci in un centro abitato come Messina. Sul documento di fondazione di San Filippo figura scrittore un tal Gregorio (12) nel margine inferiore della pergamena. Nello spazio tra la fine del contesto greco e la sottoscrizione dello scrittore greco sono aggiunte una parte latina coeva con elenco differente di testimoni, e la posteriore conferma di Ruggero II in greco con la

(7) H. ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit. pp. 50-74, p. e. Wido, Maio, Matheus ecc.

(8) H. ENZENSBERGER, *Beiträge*, pp. 39 ss., 44; ID., *Bemerkungen zu Kanzlei und Diplomen Robert Guiskards*, in « *Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum* », XI, Roma 1975, pp. 107-110.

(9) In Puglia il notaio Petrus Borda, v. ENZENSBERGER, *Bemerkungen*, cit., p. 112.

(10) Il materiale presso M. FAUROUX, *Recueil des actes des ducs de Normandie de 911 a 1066*, Caen 1961.

(11) P. es. Mileto e Lipari - Patti.

(12) AS Palermo, Tabulario di S. Filippo di Fragalà n. 1, edito dal s. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1868-82, pp. 383-385.

firma autografa (13). Più tardi vediamo altri notai greci, per esempio un Giovanni e due di nome Nicola (14).

Un altro argomento importante è la continuità delle istituzioni finanziarie arabe, almeno del catasto e della sua redazione araba, documentata per esempio dalla platea per la chiesa di Palermo, conservata ancora in originale (15), e da diverse citazioni di tali documenti. Ciò dimostra un continuato funzionamento dell'ufficio del catasto istituito dagli Arabi — la dogana dell'epoca regia — (forse molto migliore di quell'odierno attuale) anche se la crisi era più grave per le differenze etnico-religiose. Qui si potrebbe poi discutere il problema della registrazione dei documenti nella cancelleria normanna di Sicilia, più importante per i mandati dei re (16).

Riassumendo possiamo dire: Ruggero I non poteva appoggiarsi su una cultura scrittoria latina indigena, differente dalla situazione continentale. Mentre a Capua i Normanni entrarono subito nelle tradizioni cancelleresche longobarde (17) (i duchi di Puglia più tardi) forse all'epoca delle nozze tra Roberto Guiscardo e Sikelgaita (18), in Sicilia i notai furono importati da altrove per le scritture latine. E per questo furono adoperati dei modelli estranei all'ambito meridionale, per esempio nella scrittura di tipo carolingio e non soltanto nei documenti. Anche i manoscritti latini più vecchi della Sicilia sono di provenienza continentale francese (19). Questa osservazione contribuisce alla discussione paleografica della fortuna della minuscola carolina dell'Italia meridionale (20). Forse abbiamo un certo influsso dalla Calabria e Sici-

(13) 1117 Mai 7: E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, p. 491 n. 34; per la sottoscrizione di Ruggero II e di altri Normanni v. ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit., pp. 86-89.

(14) H. ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit. p. 47, da aggiungere per il notaio Giovanni 1098 per Lipari, CUSA, cit., pp. 509 s.

(15) 1095 greco-arabo, Palermo, Archivio storico diocesano, Tabulario della cattedrale perg. n. 5, ed. dal CUSA, cit., pp. 1-3.

(16) H. ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit., p. 76.

(17) Ivi, pp. 45-47.

(18) Ivi.

(19) E. BESTA, *Di una collezione canonistica Palermitana*, in *Scritti di storia giuridica meridionale*, Bari 1962, pp. 395-409.

(20) I. MAZZOLENI, *Per lo studio della scrittura minuscola nell'Italia meridionale*, *Papers of the British School at Rome* 24 (1956), pp. 60-64; A. PETRUCCI, *Postilla alla questione « Beneventana » e non « Beneventana » nei documenti dell'Italia meridionale*, *Arch. Storico per le province Napoletane* 80 (1962), 169-174.

lia per la divulgazione della scrittura nuova verso le altre zone, dove osserviamo una resistenza delle forme beneventane pure nelle cancellerie normanne, come quella di Capua (21).

Se guardiamo i documenti, specialmente quelli latini, notiamo una certa scarsità formale nell'aspetto esterno, probabilmente sul modello del diploma dei duchi di Normandia (22). Manca la scrittura allungata se si eccettua qualche parola della prima riga (23). L'arenga manca quasi costantemente; talvolta si trovano elementi di arenga nella « narratio », un fatto che corrisponde esattamente alle usanze normanne (24). La « narratio » contiene anche motivi leggendari, dovuti agli speciali avvenimenti bellici della conquista di Sicilia e della lotta contro gli Arabi.

All'inizio troviamo l'invocazione, molto spesso soltanto simbolica, altrimenti nella forma « *In nomine sancte et individue trinitatis* », però anche nella forma comune dell'Italia meridionale « *In nomine dei eterni et salvatoris nostri Jesu Christi* » (25).

Le formule penali presentano il tipo della « sanctio spiritualis », talvolta però le multe sono espresse in certe somme di danaro (26), ma non sono tanto frequenti.

Il notaio normalmente non viene nominato (come in Normandia) (27), mentre nell'Italia meridionale la formula dello scrittore è assai comune (28). Si trova però talvolta una corroborazione con indicazione del materiale del sigillo (29).

All'inizio dei diplomi greci incontriamo la frase: Σιγίλλιον γεναμενον παρ' ἐμου (30) ecc. e talvolta un proemio come quel famoso motivo dei raggi di sole: Ὡσπερ ἡ τοῦ ἡλίου μαρμαρυγαί (31).

Passiamo ora alle titolature, al problema del « gran conte ». Così non è mai chiamato Ruggero I nei documenti genuini nè in

(21) I. MAZZOLENI, *Le pergamene di Capua*, 3 voll., Napoli 1957-1960 passim; F. CHALANDON, *La diplomatie des Normands de Sicile et d'Italie méridionale*, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire 20 (1900), pp. 15-197, in part. 159ss.

(22) Esempi presso Fauroux (nota 10).

(23) CHALANDON, *Diplomatique*, cit., pp. 160 s.

(24) CHALANDON, cit., p. 171; FAUROUX, cit., pp. 50 s; ENZENSBERGER, *Bemerkungen*, cit., pp. 108 s.

(25) CHALANDON, *Diplomatique*, cit., pp. 165 s.; ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit., p. 45.

(26) CHALANDON, *Diplomatique*, p. 172.

(27) Ivi, p. 173.

(28) ENZENSBERGER, *Beiträge*, p. 41; Id., *Bemerkungen*, 108.

(29) CHALANDON, *Diplomatique*, p. 173.

(30) Ivi, pp. 166, 170.

(31) 1097 nov. per Lipari, ed. CUSA, cit., p. 509 s., seguendo il modello bizantino del codicillo; CHALANDON, *Diplomatique*, 171 s.

latino nè in greco. In latino è chiamato *comes Calabrie et Sicilie* anche con aggiunte o in lieve inversione. *Ego Rogerius* è scritto in maiuscoletto (32). Nel greco l'intitolazione è la seguente: κομης Καλαβρίας και Σικελίας e la forma μέγας κόμης (in traduzione latina *magnus comes*) è tutt'altro che regolare e appare soltanto in documenti di incerta genuinità o prodotti fuori della cancelleria (33). La distinzione dei Ruggeri incomincia più tardi, sotto Ruggero II, quando Ruggero I viene specificato μέγας (in senso forse di maggiore, anziano) (34), e così denominato dagli scrittori più tardi (come poi accadde ai Guglielmi, il Malo e il Buono, i cui soprannomi risalgono soltanto al 300) (35). Ma abbiamo pure esempi nei quali Ruggero II stesso viene intitolato μέγας κόμης (36). In latino poi troviamo la sottoscrizione del conte come testimone sia nella forma oggettiva: *Signum R. comitis* sia, più spesso, nella forma *Ego R. comes (subscripsi)* (37). Nel greco alla sottoscrizione viene aggiunta al titolo la frase τῶν χριστιανῶν βοηθός, la quale in latino non si trova molto spesso prima di Ruggero II (38). E il problema del κόμης και λεγάτος è già stato discusso dal Fodale, anche se io vorrei ritenere genuina questa formula.

La datazione sta all'inizio del documento e l'indicazione degli anni di regno non si trova (39); ciò, secondo il mio parere, potrebbe spiegare benissimo la circostanza che nei documenti privati latini della Sicilia, nella datazione, l'anno di regno non è quasi mai indicato fino al 1200 circa: una tradizione dunque che risale alla pratica della prima cancelleria normanna sull'isola (40).

I sigilli sono bolle di metallo (di piombo o in casi rari

(32) A. ENGEL, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Paris 1882, p. 29; CHALANDON, *Diplomatique*, pp. 166 s., non tanto preciso.

(33) Si trova nel diploma per Fragalà, cfr. sopra nota 12.

(34) P.e. nel documento di 1124 per Montescaglioso, CASPAR, *Roger II.* (come n. 13), p. 495 n. 46: *beate memorie magni comitis R. filius*; cfr. per l'attributo P. SCHREINER, *Zur Bezeichnung «megas» und «megas basileus» in Der byzantinischen Kaisertitulatur*, in *Byzantina* 3 (1971), pp. 173-192.

(35) Questo fenomeno è argomento di un mio studio sotto il titolo *Der böse und der gute Wilhelm - Zur Kirchenpolitik der normannischen Könige von Sizilien nach dem Konkordat von Benevent (1156)*, di prossima pubblicazione.

(36) CASPAR, *Roger II* cit. registi n. 41, 48, 51.

(37) CHALANDON, *Diplomatique*, cit., p. 179.

(38) La sottoscrizione appare come soprascrizione in qualche documento del fondo di Fragalà.

(39) CHALANDON, *Diplomatique*, cit., 174 s.

(40) Questo è il risultato di una indagine che sarà pubblicata in altra sede.

d'oro)(41) secondo l'indicazione della « corroboratio »(42). Come tipari troviamo gemme antiche (43), più tardi il motivo del sovrano seduto sul trono, mentre Ruggero di Puglia usa la testa dell'apostolo Pietro forse come segno del legame feudale (44).

L'organizzazione interna della cancelleria ci è proprio sconosciuta perché non disponiamo di una fonte simile al cosiddetto Ugone Falcando (45) e perciò non posso raccontare storie sopra le malinconie dei notai e altri funzionari della cancelleria. Soltanto una volta Malaterra ci fornisce una notizia sopra i documenti del conte quando parla dell'istituzione dei vescovati sull'isola; la parola usata « chirographum » però non ha il senso speciale di carta tagliata, ma vuol dire sottoscrizione ritenuta autografa (46).

I protonotai nelle fonti non rivestono funzione cancelleresca; si tratta soltanto di titolo d'onore. Come scrittore, per esempio, Giovanni è nominato notaio, come testimone, però, tra altri notai, protonotaio (47).

Passiamo dunque alla tradizione del materiale documentario. Spesso non abbiamo che manoscritti molto tardivi del Cinque-Seicento. Per esempio un diploma per Mileto, pubblicato dal Ménager da copia del duecento (48), è stato pure trascritto in un ms. seicentesco dalla Biblioteca Comunale di Palermo (49), il quale offre lezioni migliori della copia più vecchia, anche se il documento fu ritenuto destinato alla chiesa di Malta da parte del collezionista palermitano.

Oppure il complesso di Santo Stefano del Bosco. Il materiale originale a Napoli è distrutto e le trascrizioni romane complicano la storia critica nei testi con le due redazioni, una nel Vat.

(41) Mileto 1086 e 1091, San Filippo 1090.

(42) ENGEL, *Recherches*, cit., pp. 83, 85; CHALANDON, *Diplomatique*, cit., pp. 187, 190; ENZENSBERGER, *Beiträge*, cit., pp. 89-92.

(43) ENGEL, *Recherches*, 85.

(44) ENGEL, *Recherches*, 82 ss.; CHALANDON, *Diplomatique*, 189.

(45) Cfr. ENZENSBERGER, *Beiträge* 55 s.

(46) *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis, fratris eius, auctore Gaufrido Malaterra*, ed. a cura di E. PONTIERI, *Rer. Ital. Script.*, sec. ediz. V. 1 (1925-28) p. 89; per Agrigento ...*haereditaliter chirographis suis dotat*, per Catania ...*sicque solemniter episcopatum concedens... totam urbem sedi suae cum omnibus appendiciis suis sub chirographo et testibus haereditaliter possidendam assignavit*.

(47) ENZENSBERGER, *Beiträge*, 41, 43, 47; Id., *Bemerkungen*, 110 ss.

(48) L. R. MÉNAGER, *L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre à l'époque normande*, *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* ns.s. 4-5 (1958-59), 9-94 doc. n. 4.

(49) Ms. Qq H 5: « *Diplomi della chiesa di Malta* »; in ogni caso si tratta di documento falsificato.

lat. 8222, l'altra rappresentata dall'Ottob. lat. 2647 e dal Vat. lat. 7140 (50).

Tra gli studiosi della diplomatica di Ruggero sono da nominare lo Chalandon, il Caspar (51), il Garufi (52), il Collura (53) e soprattutto il Ménager (54). Troviamo stampati i documenti dispersi nelle vecchie collezioni del Pirro e dell'Ughelli, nei « Regii Neapolitani Archivi Monumenta » (55), ed i greci presso Trinchera (56), Spata (57) e Cusa (58). Regesti dei documenti greci troviamo nel Marc (59) con le correzioni del Salomon (60) il quale ha lasciato una collezione fotografica ora conservata presso l'Istituto Storico Germanico a Roma (61). E infine aspettiamo ancora la pubblicazione della nota raccolta del Ménager. Speriamo inoltre che fra qualche anno i diplomi del conte Ruggero saranno pubblicati come parte importante del « Codice Diplomatico Normanno » in corso di preparazione.

Invece:

Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia. Edizione critica a cura di Julia Becker. Collana: Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 9, Roma 2013

(50) Per la ricostruzione serve anche la collezione Salomon (sotto nota 61), buste 5 e 6.

(51) E. CASPAR, *Die Gründungsurkunden der sicilischen Bistümer und die Kirchenpolitik Graf Rogers I.*, Diss., Berlin 1902, pubbl. in appendice al libro citato, nota 13.

(52) Per i numerosi lavori del Garufi v. la bibliografia di P. COLLURA, *C. A. Garufi ed i suoi nove lustri di attività scientifica*, Milano 1941.

(53) P. COLLURA, *Era di Cristo*, cit. p. 5; ID., *Un sigillo inedito del Gran Conte Ruggero per il monastero di Lipari*, Atti dell'Acc. di Palermo, s. 4, vol. 15, parte 2: Lettere, fasc. I, Palermo 1955, pp. 321-333; ID., *La polemica sui diplomi normanni dell'Archivio Capitolare di Catania*, Arch. Stor. per la Sicilia orientale 54-55 (1958-59), 131-139.

(54) L. R. MÉNAGER, *Notes critiques sur quelques diplomes normands de l'Archivio Capitolare di Catania*, Bull. Arch. Pal. Italiano n. s. 2-3, parte 2 (1956-57), 145-174; ID., *Amiratus*, Paris 1960; ID., *Mileto* (v. sopra n. 48); e le risposte di G. SCALIA, *Nuove considerazioni storiche e paleografiche sui documenti dell'Archivio capitolare di Catania per il ristabilimento della sede vescovile nel 1091*, Arch. stor. per la Sicilia orientale 57 (1961), pp. 5 ss.

(55) *Regii Archivi Neapolitani Monumenta*, voll. 5, Napoli 1857, nn. 450, 466, 478, 479, 494, 497, 510; e 6, Napoli 1861, nn. 8, 11, 53.

(56) F. TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865.

(57) G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Palermo*, Palermo 1862.

(58) S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia I. 1-2*, Palermo 1868-82.

(59) P. MARC, *Register über das byzantinische und neugriechische Urkundenmaterial*, München 1903.

(60) R. SALOMON, *Weitere Nachträge zum Register der Urkunden*, Byzantinische Zeitschrift 15 (1906) 490-494.

(61) Contiene materiale fotografico per la diplomatica dei sovrani normanni; per Ruggero le buste 4, 5, 6 conservano fotografie del materiale napoletano distrutto per gli eventi bellici. Inoltre, importanti sono le buste 14 (Palermo), 16 (Patti), 18 (Catania), 22 (Collegio greco), 23 (Arch. Capit. Lateranense), 28.

Vorrei chiudere con la caratteristica di Ruggero offertaci da Romualdo Salernitano: *Hic autem fuit miles egregius, moribus insignis atque famosus, iustitie tenax, suis suorumque opibus studens, suos enim ditabat. Fuitque pauperum nutritor, pius, in elemosinis largus, ecclesiarum Dei atque sacerdotum consulens* (62).

HORST ENZENSBERGER

(62) *Romualdi Salernitani Chronicon*, a c. di C. A. Garufi, *Rer. Ital. Script.*, n. ed., VII. 1 (1935), p. 202.